

Quando il mondo finiva ad Ortì

Pietro Gioiello

QUANDO IL MONDO FINIVA AD ORTÌ

romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Pietro Gioiello
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro
ai miei genitori,
a mia moglie,
mio figlio,
a mia nuora
alle mie sorelle,
a mio fratello,
ai miei suoceri,
alle mie cognate,
ai miei cognati,
ai miei nipoti
e alle persone a me più care.*

*Se la nostra vita è una storia,
come tutte le storie, è composta di vari capitoli.
A volte soltanto una simbolica sovrapposizione tra l'interno e
l'esterno, in forma di coincidenza significativa, è in grado di for-
nire la scintilla psicologica necessaria a voltare pagina e iniziare
un nuovo episodio della vicenda che dobbiamo vivere.*

Robert Hopke

Quando il mondo finiva ad Ortì.

Mi chiamo Pietro Gioiello, sono nato il 13 settembre del 1948 ad Ortì, una frazione di Reggio Calabria. Nei primi quattro anni di vita ho vissuto delle esperienze indimenticabili. Ho visto per la prima volta l'energia elettrica irrompere nel buio di un paesino confinante, come un raggio di sole dopo il temporale, ho visto arrivare la corriera per le strade polverose del paese. Mi sono spaventato, quando per la prima volta ho visto il treno. Ho sognato di bere la Coca Cola anziché la solita gassosa al caffè. Mi sono portato dentro angosce e paure, trascorrevi gran parte della giornata per le strade in compagnia di bambini come me. Ho giocato con le nuvole e con gli scarabei, ho rischiato di morire almeno due volte, ma per fortuna qualcuno da lassù non lo ha permesso. Nel 1952 la mia famiglia si è trasferita al nord, anticipando di qualche anno il grande esodo, quello del boom economico. Ho vissuto la scuola in modo negativo, un po' per colpa mia, un po' per colpa della mia prima maestra, che non era ancora pronta ad accogliere culture diverse. Ho lavorato come garzone in tenera età. Ho vissuto il Sessantotto con tutte le sue contraddizioni e i suoi cambiamenti. Ho sognato l'amore, ascoltando le canzoni dei Beatles, dei Rolling Stones, di Mina, di Lucio Battisti, di Massimo Ranieri e le poesie cantate da Fabrizio De Andrè.

Ho pianto per la morte di Papa Giovanni XXIII e per l'assassinio del presidente americano John Kennedy.

Quando ho incontrato la donna della mia vita, un vero colpo di fulmine, mi sono innamorato, ci siamo sposati e abbiamo avuto un figlio meraviglioso.

Al lavoro ho dato tutto me stesso, a trentanove anni ho raggiunto la dirigenza, una chimera, un obiettivo inimmaginabile. Dopo trentacinque anni ho maturato l'età pensionabile, spero di godermi i nipotini che verranno e dedicare a mia moglie il tempo che le ho sottratto col mio lavoro.

Pietro Gioiello

Sono nato ad Ortì, una piccola frazione di Reggio Calabria, come mia madre Lucrezia, come sua madre, suo padre, suo nonno e la sua bisnonna.

Mio padre Filippo è nato a Gallico, un paesino sul mare della stessa provincia.

A soli otto anni, papà è rimasto orfano di madre, suo padre si è risposato ed ha avuto altri cinque figli.

Papà e mamma si sono conosciuti ad Ortì, entrambi avevano ventidue anni, cominciarono a frequentarsi e dopo pochi mesi si sposarono.

Mia madre aveva cinque fratelli, uno di loro, Domenico si innamorò della sorella di mio padre, così decisero di sposarsi sorella e fratello e fratello e sorella.

Era il 1946, la guerra era terminata da circa un anno, c'era molta povertà e sofferenza, soprattutto in un piccolo paese dove si viveva di quel poco che offriva la terra.

Ricordo in particolare uno dei lavori che mio padre svolgeva in quel periodo, "il carbonaio", e si assentava da casa per molti giorni.

A quei tempi, nelle case il riscaldamento non esisteva, l'unica fonte di calore era data dal carbone, che ardeva in un braciere al centro della stanza. La sera, la famiglia si riuniva attorno al fuoco e gli anziani

raccontavano storie ed avventure da loro vissute e tutti ascoltavano in religioso silenzio.

Papà per poter fare la carbonella, anzitutto doveva cercare dei soci disposti a lavorare giorno e notte, lontano dalla famiglia. Si mise alla ricerca, e ne trovò quattro disposti a lavorare ed investire un piccolo capitale. La fase successiva era quella di acquistare un appezzamento di bosco, dove ricavare la materia prima.

Il primo giorno di lavoro, papà si alzò alle quattro del mattino, a quell'ora la temperatura era spesso sotto lo zero e per ripararsi dal freddo indossava una mantella nera, sopra la giacca e i pantaloni che aveva portato dal militare.

Per raggiungere il bosco, ci volevano circa due ore di cammino, attraverso strade dissestate, piene di arbusti e senza alcuna illuminazione, se non quella della luna.

Per ottenere la carbonella, dovevano scavare una grossa buca, poi disponevano dei tronchi a forma di piramide, all'interno dei quali venivano inseriti rami e arbusti, il tutto ricoperto da fango e foglie.

La carbonaia era pronta, appiccavano il fuoco alla base e si espandeva nel cuore della piramide.

Il processo era molto lento, poiché il legno era verde, ma sia papà che i suoi amici, anche di notte, facevano dei turni di guardia, qualcuno avrebbe potuto rubare la carbonella e rendere vano tutto il loro lavoro.

Col passare dei giorni, il fuoco pian piano si spegneva, ma bisognava aspettare che non uscisse più alcuna traccia di fumo.

Finalmente dopo una quindicina di giorni il prodotto era pronto e veniva messo in grossi sacchi di juta, e